

Messaggio

numero
8566

data
30 aprile 2025

competenza
DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ

Rapporto sulla mozione del 19 giugno 2023 presentata da Matteo Pronzini e Giuseppe Sergi per MPS-Indipendenti “Le infermiere del San Giovanni meritano giustizia e dignità!”

Signor Presidente,
signore deputate e signori deputati,

abbiamo esaminato la mozione del 19 giugno 2023 presentata da Matteo Pronzini e Giuseppe Sergi per MPS-Indipendenti con la quale si chiede che il Consiglio di Stato *“inviti formalmente l’EOC a:*

- 1. riconoscere come malattie professionali le varie forme di cancro e malattie autoimmuni contratte nel corso di questa vicenda dalle infermiere coinvolte (ancora in vita o decedute)*
- 2. riconoscere alle vittime tutti i diritti pensionistici spettanti a chi ha contratto una malattia professionale e ad assumersi tutte le spese e gli eventuali diritti pensionistici (in forma retroattiva) che spetterebbero alle vittime nell’ambito delle disposizioni previste in questi casi dalle diverse assicurazioni (LAVS, LAINF, LPP).”*

I. INTRODUZIONE

L’atto parlamentare in oggetto trae origine dal caso di alcune infermiere attive presso l’Ospedale Regionale di Bellinzona e Valli (ORBV) dell’Ente Ospedaliero Cantonale (EOC) tra la metà degli anni ottanta del secolo scorso e i primi anni duemila, che, a loro giudizio, si sarebbero gravemente ammalate a seguito dell’esposizione a sostanze nocive sul posto di lavoro.

Alla mozione sono allegati due articoli di stampa, tra diversi pubblicati sul caso: il primo del 31 gennaio 2021 con cui è stata resa pubblica la denuncia delle infermiere e il secondo del 9 febbraio 2023 che ha ripercorso gli approfondimenti svolti per giungere alla conclusione da parte dell’EOC di ritenere le pretese prive di fondamento.

Su questa vicenda, all’indomani della pubblicazione del primo articolo, i deputati MPS-POP-Indipendenti avevano già presentato un’interpellanza dal titolo *“EOC e avvelenamento di infermiere”*. Nella risposta fornita nel corso della seduta parlamentare del 24 febbraio 2021, lo scrivente Consiglio aveva espresso la propria vicinanza a queste ex-collaboratrici dell’EOC per il loro stato di salute, ma aveva pure avuto modo di precisare che gli accertamenti esperiti sino ad allora non consentivano di dimostrare un nesso di causalità tra, da un lato, l’esposizione alle sostanze utilizzate per la preparazione di farmaci chemioterapici o come prodotti di pulizia e, d’altro lato, lo sviluppo delle patologie riscontrate tra le infermiere. La risposta concludeva pertanto che non s’intravedeva

alcuna responsabilità del datore di lavoro nell'insorgenza delle malattie di cui soffrono le infermiere.

II. APPROFONDIMENTI ESPERITI

La ricostruzione dei fatti e il grado di dettaglio con cui vengono presentati in questa sede devono tener conto del rispetto del segreto d'ufficio nonché delle esigenze di confidenzialità e di riservatezza a tutela della sfera privata delle infermiere implicate, a maggior ragione visto che la fattispecie riguarda dati particolarmente sensibili come lo sono le informazioni sullo stato di salute. D'altro canto va considerato che la vicenda ha trovato ampio spazio nei media, con resoconti dettagliati delle verifiche svolte e degli scambi intercorsi tra le parti.

1. Accertamenti interni all'EOC

Ricevuta nel giugno del 2019 la richiesta delle proprie ex-collaboratrici di indagare sull'avvenuta esposizione a sostanze tossiche senza protezione e sulla correlazione con le loro patologie, l'EOC ha esperito innanzitutto una serie di verifiche interne, affidate in particolare al direttore medico e scientifico dell'Istituto di scienze farmacologiche della Svizzera italiana e al responsabile del Servizio di prevenzione e controllo delle infezioni.

Questi medici specialisti hanno avuto modo di constatare che delle cinque ex-collaboratrici, tre presentavano malattie autoimmuni differenti tra loro, di cui una ancora in fase di accertamento, mentre due soffrivano di neoplasie, anch'esse differenti fra loro. Sulla base delle analisi condotte e della letteratura in materia, gli esperti sono inoltre giunti alla conclusione che le evidenze scientifiche non permettevano di definire nessi di causalità diretti e conclusivi tra i chemioterapici o la formaldeide, contenuta in prodotti utilizzati come disinfettanti per superfici, e le patologie sviluppate dalle ex-collaboratrici.

Oltre alle valutazioni mediche esperite, la Direzione ORBV ha provveduto a contattare diverse collaboratrici e diversi collaboratori attivi all'epoca nell'istituto, allo scopo di ricostruire in maniera oggettiva e fedele quanto accaduto. In base alle dichiarazioni rilasciate, ha stabilito che all'epoca vigeva la regola secondo cui le chemioterapie erano preparate negli ambulatori del servizio oncologico. Per buona prassi i citostatici non si preparavano nel reparto di chirurgia e le infusioni erano sempre fornite dall'oncologia. È comunque plausibile che saltuariamente alcune chemioterapie venissero preparate anche nei reparti di chirurgia, in quantitativi in ogni caso molto ridotti rispetto a quanto prodotto negli ambulatori del servizio oncologico.

Sempre in base alle testimonianze e evidenze raccolte, la conoscenza in seno all'EOC dei rischi sulla salute nella manipolazione dei citostatici era adeguata e può addirittura essere considerata pionieristica a livello svizzero, tant'è che la SUVA ha emesso le prime raccomandazioni nel 1990, sulla base del lavoro svolto anche dall'EOC. Inoltre le misure di protezione (guanti, camici, cappe d'aspirazione, ecc.) sono state gradualmente adattate sulla base delle maggiori conoscenze e delle esperienze maturate. EOC e l'Ospedale San Giovanni hanno peraltro sempre supportato l'introduzione di dispositivi di protezione individuali adeguati e hanno mantenuto una buona sensibilità da parte del personale a questo riguardo. Infine è stato appurato come non vi sia evidenza di un tasso d'incidenza

Messaggio n. 8566 del 30 aprile 2025

maggiore di tumori nel personale che manipola antitumorali rispetto al resto della popolazione.

Durante questi accertamenti, l'EOC ha mantenuto contatti regolari e informato puntualmente le interessate e i loro patrocinatori tramite corrispondenza e incontri, nel corso degli anni 2019-2021.

2. Perizia esterna

In aggiunta agli accertamenti interni, l'EOC ha pure affidato una perizia esterna al Direttore della Clinica di farmacologia e tossicologia cliniche dell'Ospedale universitario di Zurigo.

Nel referto allestito nel marzo del 2021, il perito esterno, esaminate le diverse sostanze incriminate e i relativi rischi potenziali per la salute, ha confermato la mancanza di un nesso causale tra l'esposizione a tali prodotti e le malattie contratte dalle ex-collaboratrici. In particolare nelle conclusioni, l'esperto ha rilevato che sebbene alcuni dei quadri clinici delle infermiere coinvolte possano presentarsi come possibili reazioni avverse durante la somministrazione terapeutica dei farmaci in discussione, la comparsa di tali quadri clinici come risultato dell'esposizione professionale non è stata descritta ed è improbabile in caso di gestione corretta. Ha inoltre precisato che i quadri clinici descritti non sono in particolare in alcun modo indicativi di un'esposizione a sostanze.

3. Ulteriore perizia congiunta

Malgrado gli esiti dell'approfondimento interni, rispettivamente della perizia esterna, l'EOC ha successivamente pure aderito alla richiesta delle ex-infermiere di allestire, a spese dello stesso EOC, una perizia in contraddittorio, ovvero una perizia nell'ambito della quale ognuna delle parti avrebbe avuto la possibilità di porre dei quesiti al perito, individuato di concerto tra le parti, e si sarebbe impegnato a mettere a sua disposizione ogni informazione o documentazione da lui ritenuta pertinente ai fini del corretto adempimento del mandato peritale.

Il perito è stato congiuntamente tra le parti individuato nel Primario del Servizio di farmacologia clinica dell'Ospedale universitario di Losanna. In base ad una valutazione preliminare della situazione, quest'ultimo ha tuttavia comunicato di declinare l'incarico, adducendo, con una presa di posizione comunque circostanziata, che nessun esperto serio sarebbe stato in grado di dimostrare l'esistenza di un nesso causale sostanziale tra l'esposizione alle sostanze in discussione e le malattie di cui sono affette le infermiere. Egli ha in particolare rilevato che il caso riguarda un numero molto ridotto di persone con patologie eterogenee e relativamente frequenti e che le esposizioni chimiche riferite sono multiple e chiaramente coinvolgono dosi relativamente deboli rispetto a quelle utilizzate per il trattamento dei pazienti. Pertanto, a giudizio dell'esperto, una perizia dettagliata volta a valutare le dosi di esposizione, la vasta letteratura sui prodotti interessati e la loro tossicità unitamente ai dettagli della presentazione clinica delle malattie insorte, non avrebbe potuto sfociare in conclusioni solide atte a stabilire per l'appunto un nesso causale sostanziale.

Messaggio n. 8566 del 30 aprile 2025

Dopo questa ulteriore conferma della propria posizione, a giugno 2022 l'EOC ha ritenuto adeguato ed inevitabile declinare l'invito della controparte a svolgere e assumere il costo di ulteriori approfondimenti, anche per ragioni di oculatezza nella gestione delle risorse pubbliche.

III. CONCLUSIONI

Come già ha avuto modo di esprimere in occasione della risposta all'interpellanza menzionata nell'introduzione, il Consiglio di Stato, al pari degli organi dell'Ente Ospedaliero Cantonale tiene innanzitutto a ribadire la sua sincera solidarietà e il suo profondo rincrescimento alle infermiere attive a suo tempo presso l'EOC per lo stato di salute al quale sono confrontate.

È tuttavia doveroso riconoscere all'EOC di aver dato prova di disponibilità e di comprensione e di non aver lesinato sforzi nella ricerca della verità scientifica in maniera obiettiva. La situazione è stata esaminata con grande attenzione ed estrema serietà dai vertici dell'EOC e dell'Ospedale San Giovanni di Bellinzona, che hanno proceduto ad indagare sulle prassi in uso all'epoca presso l'ospedale di Bellinzona e a svolgere verifiche scientifiche, coinvolgendo in particolare due suoi autorevoli collaboratori medici. Successivamente l'EOC ha dapprima affidato una perizia esterna al responsabile della tossicologia dell'Ospedale universitario di Zurigo ed infine, di concerto con i patrocinatori delle ex-collaboratrici, ha dato disponibilità per commissionare un'ulteriore perizia, in contraddittorio, all'omologo presso l'Ospedale universitario di Losanna. L'EOC ha inoltre accettato di assumersi integralmente i costi di queste perizie e ha rinunciato a far valere l'eccezione di prescrizione dei fatti.

La prima perizia esterna ha avuto modo di confermare gli accertamenti interni esperiti dall'EOC, ovvero l'assenza di un nesso di causalità tra l'impiego delle sostanze in esame e le malattie di cui sono affette le ex-infermiere. Addirittura il secondo perito, scelto di comune accordo tra le parti, si è rifiutato di espletare la perizia, ma ha comunque allestito un avviso circostanziato in cui ha ribadito le conclusioni a cui sono giunti i precedenti specialisti ed esperti, ovvero l'impossibilità di stabilire una correlazione fra l'esposizione alle sostanze incriminate e le patologie riscontrate. Le verifiche interne hanno inoltre appurato che all'epoca dei fatti risultavano ottemperate le prescrizioni sulla protezione della salute delle lavoratrici e dei lavoratori, le quali venivano progressivamente adeguate in base alle conoscenze scientifiche e alle esperienze maturate.

Alla luce di quanto intrapreso sino ad ora dall'EOC e preso atto degli esiti dei vari approfondimenti, l'adozione di ulteriori provvedimenti, segnatamente l'allestimento di una nuova perizia, non trova giustificazione e fondamento. Il rispetto dell'ordinamento giuridico e la gestione oculata delle risorse pubbliche impongono altresì di non concedere indennizzi a titolo transattivo in assenza di elementi che lascino quantomeno ipotizzare possibili violazioni di obblighi di tutela delle e dei dipendenti.

In conclusione, sulla scorta degli approfondimenti espletati ed in assenza di un nesso di causalità tra l'esposizione ai preparati chemioterapici o ai prodotti di disinfezione e le malattie contratte dalle ex-collaboratrici, queste patologie non possono essere riconosciute come malattie professionali.

Messaggio n. 8566 del 30 aprile 2025

Sulla base delle considerazioni esposte, il Consiglio di Stato invita pertanto il Gran Consiglio a respingere la mozione.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore deputate e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato

Il Presidente: Norman Gobbi

Il Cancelliere: Arnoldo Coduri